

Marco Bizzarini
Federico Borromeo e la musica: scritti e carteggi
Roma, Bulzoni, 2012

Uno studio ad ampio raggio su Federico Borromeo e la musica, in cui si presenta un carteggio di centoventisei lettere in un arco cronologico compreso tra il 1588 e il 1630 (con notizie su compositori di primo piano quali Monteverdi, Gesualdo, Caccini, Luzzaschi, d'India, Banchieri) accanto a una scelta di scritti federiciani sulla musica, in gran parte inediti.

Il cardinale Federico Borromeo è tuttora celebre ai nostri giorni grazie alla penna di Alessandro Manzoni che ne ha fatto uno dei personaggi più alti e indimenticabili del suo romanzo storico. Del prelado milanese, cugino di san Carlo, si ammira anzitutto l'operato nell'ambito delle discipline umanistiche: sua l'idea di istituire la Biblioteca Ambrosiana di Milano, in cui una mole immensa di volumi a stampa e di manoscritti confluì da ogni regione d'Europa e del Medio Oriente. L'interesse del cardinal Federigo nei confronti delle lingue orientali lascia tuttora ammirati per la lungimiranza del progetto culturale. Assai nota anche la sua passione per la pittura, non disgiunta da una finezza di giudizio che portò il cardinale a riconoscere immediatamente le straordinarie qualità dei dipinti del Caravaggio, tra cui la celebre *Canestra di frutta*, tuttora esposta alla Pinacoteca Ambrosiana.

Ma il mecenatismo del Borromeo ebbe modo di manifestarsi anche in un ambito parallelo non meno interessante: quello della musica. Ed è proprio su questo aspetto che si concentra il nuovo studio di Marco Bizzarini, *Federico Borromeo e la musica: scritti e carteggi* (Roma, Bulzoni, 2012, collana "Fonti e Studi" della Biblioteca Ambrosiana). Gli anni in cui visse il cardinal Federigo (1564-1631) coincidono con uno degli snodi più vivaci e decisivi per la storia musicale europea: è l'età di Claudio Monteverdi, il periodo in cui, fra l'altro, nasce il melodramma e in cui si pongono le basi per la musica strumentale moderna. Il riesame dello sterminato epistolario del cardinale Borromeo ha evidenziato la presenza, tra i corrispondenti, di musicisti di primissimo piano, tra cui Giulio Caccini, Luzzasco Luzzaschi e Adriano Banchieri. Dalla lettura di questi documenti, in gran parte inediti, emerge che il cardinal Federigo si preoccupò in prima persona della formazione musicale di giovani cantanti e fornì a diversi compositori testi poetici in latino o in volgare da mettere in musica. Non solo: all'arcivescovo di Milano furono dedicate importanti stampe di composizioni polifoniche, tra cui una scelta di madrigali di Monteverdi "resi spirituali" (tramite la sostituzione dei testi poetici originali) da Aquilino Coppini, una raccolta di mottetti del compositore palermitano Sigismondo d'India, autore fra i più audaci del suo tempo, nonché raccolte di laudi spirituali e altri volumi di musica sacra policorale. Di grande interesse è anche la lettura della corrispondenza del cardinale con alcune claustrali e mistiche del suo tempo, da cui emergono frequenti accenni al canto femminile accompagnato dal suono del liuto. V'è motivo di credere che lo stesso Federico, almeno in gioventù, nel periodo degli studi a Bologna o nei primi anni romani, sia stato un sonatore di liuto o, quanto meno, abbia avuto modo di frequentare alcuni virtuosi di questo strumento. Nel carteggio vengono inoltre riproposte, con significative novità, tutte le lettere inviate al cardinale dal celebre madrigalista Carlo Gesualdo principe di Venosa, legato al Borromeo da una parentela diretta (la madre del compositore era infatti sorella di Carlo Borromeo).

La sezione del libro dedicata agli scritti sulla musica del cardinal Borromeo raccoglie singoli capitoli di trattati teologici e presenta per la prima volta un'edizione completa (e annotata) degli inediti appunti federiciani *De musica ecclesiastica*. Da questo corpus emerge che, in ambito speculativo-musicale, l'intento del cardinale era duplice: da un lato, secondo un modello tipicamente umanistico, ricostruire le caratteristiche e le qualità mirabolanti della musica antica mediante un riesame della tradizione biblica e delle dottrine pitagoriche; dall'altro, su un piano più squisitamente teologico, immaginare come potrebbe risuonare la musica degli angeli rispetto a quella udibile nella realtà terrena. A tal proposito l'erudizione e il pensiero musicale del Borromeo rivelano aspetti sorprendenti, che possono anche aiutarci a reinterpretare in modo innovativo la musica composta nella prima metà del Seicento.

Marco Bizzarini è attivo come musicologo, saggista e critico musicale. Ha pubblicato le monografie *Luca Marenzio: the Career of a Musician between the Renaissance and the Counter-Reformation* (Ashgate, 2003) e *Benedetto Marcello* (L'Epos, 2006). Come studioso di poesia per musica si è occupato di madrigali, cantate e libretti d'opera, con particolare riferimento ai drammi per musica di Apostolo Zeno e di Carlo Goldoni. Per l'Istituto Antonio Vivaldi della Fondazione Cini di Venezia ha curato, in collaborazione con Alessandro Borin, l'edizione critica del melodramma *La fida ninfa* di Vivaldi (Ricordi, 2012). È autore di saggi pubblicati da Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Oxford University Press, Accademia Polacca delle Scienze, University of California Press, Istituto Chopin di Varsavia. Esercita la critica musicale su periodici e riviste specializzate.

L'autore può essere contattato tramite e-mail (marco.bizzarini@libero.it) o telefonicamente (347-0005932).